

Susanna Ripamonti

MILANO La sorpresa era infocchettata nell'uovo di Pasqua, anche se solo adesso si è saputo che Silvio Berlusconi è indagato a Milano per frode fiscale e falso in bilancio. Si tratta dell'inchiesta che riguarda illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americane film per le reti televisive del Biscione. Totale: un complicato gioco contabile delle tre tavolette, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. L'inchiesta, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, è in corso da parecchio tempo e coinvolge il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e altre quattro persone: Candia Camaggi, già dirigente della Fininvest svizzera, Giorgio Vanoni, l'onnipresente responsabile del comparto estero Fininvest, Paolo Del Bue, presidente della Arner Bank di Lugano, e l'avvocato inglese David Mills. Finora Berlusconi era rimasto estraneo all'inchiesta. Quali fatti nuovi sono emersi attorno a Pasqua, quando il suo nome fu iscritto nel registro degli indagati? La procura ha ritenuto necessario avviare accertamenti rogatori e proprio questa richiesta, inoltrata al ministero di giustizia, ha aperto uno spiraglio sull'inchiesta che i due pm conducono con una riservatezza da frati trappisti.

«Se si ipotizzasse un concorso esterno per il premier saremmo alla notte della giustizia». Così l'esponente di Fi e legale del presidente del Consiglio, Nicolò Ghedini, commenta l'inchiesta del-

Vincenzo Vasile

ROMA Vorrebbe defilarsi, evitare le trappole polemiche. L'agenda degli impegni esterni è ridotta al minimo. Ma arriva al Quirinale, per un incontro da qualche tempo in calendario, la delegazione dell'Associazione nazionale magistrati, guidata dal presidente Edmondo Bruti Liberati, "bestia nera" del centrodestra. E sul tavolo di Carlo Azeglio Ciampi viene puntualmente scodellato il tema dell'indipendenza della magistratura minacciata da Berlusconi. Proprio il giorno in cui si riaccende il vulcano delle inchieste milanesi con l'indagine su Mediaset.

Le regole del cerimoniale non consentono, al solito, di nominare il premier. Neanche in un'udienza come questa, a porte chiuse. Ma è a lui che Bruti si riferisce quando, in apertura, rinnova la "preoccupazione per gli attacchi all'indipendenza della magistratura" che non sono solo di questi giorni, ma durano da "qualche tempo". I magistrati chiedono sostegno. E Ciampi alla fine si spinge fino ad incoraggiarli, ripetendo un concetto che è stato al centro di numerose



Gli studi Mediaset di Cologno Monzese, vicino Milano

Luca Bruno/Agf

esternazioni, ma che oggi assume un senso particolare: "Il Presidente della Repubblica ha riaffermato il valore dell'indipendenza della magistratura

come essenziale per le istituzioni", sintetizzerà poi lo stesso magistrato. E anche qui c'è una sottigliezza: protocollare che non deve sfuggire:

“ Si tratta dell'inchiesta che riguarda illeciti nella compravendita di diritti cinematografici ”



L'indagine, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, è in corso da parecchio tempo e coinvolge Fedele Confalonieri e altre quattro persone ”

Gli affari di Mediaset sono affari suoi

Berlusconi è indagato per frode fiscale e falso in bilancio. Il Polo: «È la notte della giustizia»

Sme, lo stralcio il 17

MILANO Un'assoluzione per non avere commesso il fatto, anzi perché il fatto non sussiste. È questa la richiesta che l'avvocato Luigi Saraceni, difensore dell'ex pm Francesco Misiani, accusato di favoreggiamento al processo Sme, ha formulato ieri davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano. Si attende, per martedì 17, l'arrivo di Berlusconi che dovrebbe deporre al processo Sme/bis, ovvero allo stralcio in cui è rimasto come unico imputato. Ieri i suoi legali hanno anticipato che interverrà sui capi di imputazione che ancora non sono stati affrontati.

la procura milanese sulla compravendita dei diritti di film americani sulle reti Mediaset. «La prima osservazione da fare - ha detto Ghedini entrando a Palazzo Grazioli, dove ha incontrato Silvio Berlusconi assieme a Gaetano Pecorella - è capire se effettivamente esiste questa iscrizione nel registro degli indagati che noi abbiamo appreso a mezzo stampa. Se è vero che l'iscrizione c'è - ha continuato - è gravissimo che sia stata comunicata prima alla stampa e poi a noi». «Una seconda osservazione - ha proseguito il legale del premier - è che le operazioni che vengono contestate sono state certificate dalle maggiori società mondiali del settore circa la loro congruità e correttezza». Infine, secondo Ghedini, «Berlusconi non era assolutamente più nulla nell'ambito societario, avendo cessato le cariche nel '93 e avendo firmato l'ultimo bilancio nel '92: si dovrebbe

quindi ipotizzare un concorso esterno - ha concluso - se è così siamo veramente alla notte della giustizia». Finora l'indagine aveva accertato la triangolazione che aveva consentito di creare fondi neri con questa operazione commerciale. Le major americane hanno venduto a due società off shore delle Isole Vergine britanniche, e cioè Century One e Universal One che, a loro volta, avrebbero rivenduto, attraverso altri passaggi a società maltesi che la Procura lega alla Fininvest, il pacchetto a Mediaset, ma ad un prezzo maggiorato, stimato attorno ai 470 milioni di euro, passato di mano attraverso una vendita fittizia e retrodatata dal 1995 al 1994. Operazione che avrebbe consentito al gruppo di assicurarsi risparmi fiscali, distribuiti negli anni, per circa 170 milioni di euro. La vicenda giudiziaria ha poi un incredibile risvolto politico che nelle scorse settimane

aveva suscitato reazioni indignate da parte dei Ds. Luciano Violante era stato il primo firmatario di un'interpellanza urgente destinata alla presidenza del Consiglio e al ministro Tremonti in cui si faceva presente che Berlusconi aveva direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal duo ex fiscalista, nominato per l'occasione ministro dell'economia. Violante ricordava che il 31 dicembre, nella conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio dichiarò esplicitamente e formalmente che né lui né alcuna delle sue società avrebbero fatto ricorso al condono, giacché i contenziosi aperti con l'Amministrazione finanziaria avrebbero appurato la assoluta correttezza del loro operato fiscale rendendo inutile - ed anzi più gravoso - il ricorso al condono. «Mediaset invece, contrariamente a quanto assicurato dal Presidente del Consiglio, avrebbe effettivamente utilizzato il condono con un versamento di 35 milioni di euro a fronte di un dovuto pari a 197 milioni, ottenendo quindi un risparmio di 162 milioni di euro». Non solo: il risparmio è tutto a beneficio di Fininvest (del suo presidente) che si era assunta l'impegno di far fronte a tutti gli oneri fiscali pendenti su Mediaset al momento della quotazione in borsa di quest'ultima. Violante metteva in evidenza il paradosso: «Attuale Ministro dell'economia che ha varato il condono era, al tempo dei fatti contestati dall'Amministrazione a carico di Mediaset, consulente fiscale della stessa Mediaset: sicché si dà il caso di un imprenditore che è in lite con il fisco e che, divenuto Presidente del Consiglio, sana quella lite grazie al provvedimento varato dal suo fiscalista, nominato per l'occasione Ministro dell'economia».

«L'indipendenza delle toghe è un valore»

Ciampi riafferma il principio con l'Anm: «È essenziale per le istituzioni»

quando all'uscita dal Quirinale, una delegazione che sia stata ricevuta dal presidente, ne riferisca il pensiero, si può star sicuri che sia stata autorizzata a farlo. L'indipendenza della magistratura è essenziale per le istituzioni: dunque è questo il messaggio. Che, per altro, Marcello Pera che ha ricevuto l'Anm più tardi a palazzo Madama, ha detto di condividere.

L'incontro al Quirinale ha ampia-mente "sfiorato" i tempi previsti.

Il presidente s'è intrattenuto con i magistrati (esponenti di una giunta unitaria rappresentativa del novantacinque per cento del corpo giudiziario) per più di tre quarti d'ora. L'Anm ha voluto insistere sul carattere positivo di molte proposte, presentando un libro bianco che s'incarna sulla "sfida della professionalità". Cosa singolare, una delle proposte chie-

de criteri di maggiore severità per i passaggi di carriera, e un simile taglio non è usuale per un'associazione di categoria. Ma "il momento è difficile", e "occorre che da parte di chi ha responsabilità politiche - ha osservato in proposito il presidente dell'Anm - venga data possibilità di dialogo". Un incontro "molto cordiale", quello dell'Anm con Ciampi. Che ha invece opposto il silenzio alla richiesta, quasi provocatoria, che per conto del centrodestra ieri gli ha rivolto - via agenzie di stampa - la piccola pattuglia del Pri di Giorgio La Malfa: "Il capo dello Stato richiami i magistrati milanesi", rei di aver ignorato gli impedimenti e gli impegni internazionali del premier e di aver cercato di proseguire il processo Sme. La risposta di Ciampi è in una serie di autocitazioni, che lo stesso capo dello Stato

ha richiamato ieri nel corso dell'udienza. A cominciare dal discorso tenuto a marzo davanti agli uditori giudiziari in cui si ricordava come "tutte le pronunce degli organi giudiziari possano essere criticate anche con toni forti ma che "l'esercizio di tale diritto di critica non deve tuttavia tradursi mai in posizioni tali da delegittimare l'Autorità Giudiziaria". Perché "la stabilità delle istituzioni, di tutte le istituzioni, si fonda sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno". Per Ciampi è necessario dar prova di equilibrio: "Occorre che tutti, operatori e mondo politico, si sforzino nell'intento di fare in modo che il clima venga riportato all'interno dei percorsi dialettici fisiologici di ogni Stato moderno. Occorre un dialogo costruttivo". E il dialogo "è lo strumento fondamentale di vita so-

ciale e di costruzione e di governo delle nostre istituzioni". Di più: "Salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli: queste sono le garanzie che i cittadini richiedono. Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione: i giudici amministrano la giustizia - lo dice la Costituzione - nel nome del popolo italiano".

Ma, a giudicare dal comportamento del premier sono rimaste tutte parole al vento. Anche perché - altra citazione tolta dall'ultimo discorso di Capodanno - il presidente aveva voluto legare la questione-giustizia a quella del pluralismo dell'informazione: "Un tema chiama l'altro", aveva detto Ciampi a reti unificate. E quest'associazione di idee non era stata molto gradita a palazzo Chigi.

Fibrillazione in Forza Italia, inviate lettere ai deputati per la presenza tassativa nelle giornate di martedì e mercoledì. Con i girotondi sotto Montecitorio

«Lodo», per la maggioranza lo spettro del voto segreto

Luana Benini

ROMA È un tourbillon di incontri e telefonate. La fibrillazione nel Polo è alle stelle. Lo sterminato collegio difensivo del premier ha fatto appena in tempo a imbastire la toppa del lodo Berlusconi che si è aperta la falla della nuova inchiesta su Mediaset che vede coinvolto il premier.

Il fatto è che il lodo non copre le indagini preliminari. Su questo punto il Polo ha dovuto fare marcia indietro anche su pressione del Quirinale. E ora il solito Carlo Taormina che già in occasione della Cirami aveva sentenziato «non servirà a niente», torna alla carica per dire che senza lo scudo per le indagini preliminari questa norma «è grottesca e inutile»: «Come potrà una delle cinque cariche, sottoposta a indagini preliminari per uno o due anni, magari con una richiesta di custodia cautelare che viene respinta, a continuare a ricoprire quel ruolo?».

Nel frattempo, per quanto riguarda il lodo non si sa ancora se ogni tassello andrà al suo posto. E c'è anche la possibilità che alla fine i tempi non tornino. Chiusa la partita in commissione, il lodo Berlusconi andrà in aula martedì. No, nessun anticipo, conferma il forzista Donato Bruno: «Martedì alle 16 si inizia con le pregiudiziali di costituzionalità e la discussione generale, mercoledì ci sarà la discussione sugli emendamenti e il voto finale». Voto palese al-

meno per quanto riguarda gli emendamenti («quelli già esaminati in commissione non sono suscettibili di voto segreto»). Per il voto finale è possibile che l'opposizione richieda il voto segreto. Si vedrà. Ma la partita è di nuovo di quelle campali. Con i girotondi in piazza e con il premier impegnato a Milano martedì, dalle 9 alle 11,30, a rilasciare le sue dichiarazioni spontanee. E c'è lo spau-

racchio che, sempre martedì, il Tribunale giudiziario chiuderà il dibattimento e dia la parola alla Bocassini per la requisitoria...

Sullo sfondo c'è il clima da trincea in cui si dibatte il Polo. Con tutti contro tutti. Il povero Antonio Leone, vicepresidente dei deputati forzisti ha cercato di correre ai ripari, suonando la carica per chiamare a raccolta le truppe. Ha

fatto mettere in casella una lettera in cui chiede la partecipazione ai lavori d'aula in modo tassativo, drammatizzando molto l'incidenza del lodo sull'iter della legislatura. Ma da rapido giro, sono in molti a non averne ancora preso visione. Si sa, il venerdì è un giorno disgraziato. «Il lodo impegna non solo Fi ma tutta la Cdl - commenta Bruno - Lo stesso invito andrebbe fatto

a tutti i parlamentari della coalizione che martedì devono essere in aula in numero elevato». Nitto Palma dice di aver appreso della lettera dai giornali: «Non credo che occorra enfatizzare la portata di un richiamo del genere che è del tutto legittimo di fronte a leggi di particolare importanza. Lettere analoghe sono arrivate per la finanziaria e per la delega sul lavoro». Palma ce l'ha

anche con Taormina: «Non capisco perché faccia certe dichiarazioni. L'art.112 della Costituzione sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale. Se si fosse esteso il lodo alle indagini preliminari ci sarebbero stati problemi di costituzionalità. La soluzione adottata è quella che crea minori rischi. Non credo che il lodo sarebbe cambiato se avessimo saputo prima della nuova inchiesta. Ma il

problema delle indagini preliminari resta. Verrà risolto quando si affronterà il problema dell'immunità con legge costituzionale».

Sull'approvazione rapida della legge costituzionale Fi punta tutte le sue carte perché è con questa che alla fine si potrà salvare Previti e offrire un ombrello completo allo stesso Berlusconi. Per questo suona strana la notizia giunta ieri sera della decisione dei presidenti delle commissioni del Senato, Pastore, Fi, e Caruso, An, di far slittare di due settimane l'esame sul provvedimento a Palazzo Madama. Ma forse così strano non è. Potrebbe essere solo un gioco delle parti per incardinarlo alla Camera già dalla prossima settimana sotto la giurisdizione di Pecorella e di Nitto Palma. Ma anche dello stesso Taormina. «Mi auguro che dalla prossima settimana - ha affermato ieri Taormina - si metta in cantiere la cosa seria: l'immunità per il centro della democrazia che sono i parlamentari». Fra l'altro sembra proprio che questo sia stato uno degli argomenti discussi in vari colloqui a palazzo Grazioli dove il premier ha ricevuto ieri i suoi avvocati e giovedì sera anche Cesare Previti.

Se c'è un concorso bipartisan l'immunità si può fare in quattro mesi. Sdi e Udeur hanno già mostrato disponibilità. Ieri Ugo Intini ha annunciato che sull'immunità parlamentare lo Sdi presenterà «una proposta che riproduce testualmente le norme appena varate dal Parlamento europeo».

il premier testimone di nozze

Un debole per la Lebole

La notizia meriterebbe le classiche vecchie "nove colonne": Silvio Berlusconi da Arcore, provvisoriamente inquilino di palazzo Chigi, ha finalmente accettato di testimoniare. Sì, proprio così: farà il testimone. Una notizia, se si pensa al rifiuto di deporre davanti ad un tribunale che era andato fino a Roma per ascoltarlo. O se si pensa agli "stringenti" impegni istituzionali che gli impediscono di essere giudicato a Milano come un qualsiasi imputato privo dei suoi privilegi. E invece no: in un sussulto di senso civico, Berlusconi ha ritagliato dalla sua fitta agenda una mezza giornata e si presenterà a fine giugno ad Arezzo per fare il testimone. Di nozze. Sì, di nozze. In amicizia verso Simonetta Lebole, della famiglia dei grandi industriali aretini dell'abbigliamento.

Se poi si vogliono «fare le puci» alla trasferta aretina dell'impegnatissimo presidente del Consiglio, magari si scopre che qual-

che anno fa, il nome di Silvio Berlusconi compariva accanto a quello del cavaliere del lavoro Mario Lebole, in una lista sequestrata a Castiglion Fibocchi ad un tal Licio Gelli, Maestro Venerabile della Loggia P2. Coincidenza. Ma fino ad un certo punto. Perché la storia di Licio Gelli si è sempre intrecciata con quella della Lebole fino a quando, in piena crisi dopo lo scandalo della P2, cominciarono una serie di disavventure che terminarono con il suicidio di Mario Lebole, che si era ritrovato una sua azienda piena di debiti e in amministrazione controllata. Però, fino ad allora, il connubio Gelli-Lebole andò benissimo, tanto che il Maestro Venerabile della P2 aveva un ruolo di rilievo in due società del gruppo: la Giole e la Socam. Anzi, proprio nell'ambito di questo ruolo, Gelli intrecciò una serie di rapporti con politica e personalità del mondo economico che avrebbe poi portato nella sua loggia massonica segreta.

Gelli aveva sempre detto che finché lui fosse rimasto sulla cresta dell'onda, alla Lebole le cose sarebbero andate più che bene. Ma il giorno in cui si fosse scatenata la persecuzione, l'azienda se la sarebbe passata male. E così è stato. Eh sì, alla Lebole è transitato un pezzo della storia del nostro paese. Il testimone Silvio Berlusconi, probabilmente, se ne deve essere ricordato. E ha ritagliato alcune sue preziose ore per andare ad Arezzo. Come dire: va dove ti porta il cuore. O, forse, la tessera.

g. cip.

41° CONCORSO ASPERA DI POESIA INEDITA

Montepremi € 1700,00

Promosso dalla rivista di arte e cultura
"Alla Bottega"

Chiedete il regolamento alla Segreteria

Via Angelini 16 - 27100 Pavia
0382/576031 - 333/9087221

Scadenza 31 luglio 2003